



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

La Direzione del Giornale è in Firenze presso CARLO BERNARDI Via dei Conti N. 4676.

DEPOSITI. In Livorno, A. B. ZECCHINI Piazza d' Arme. — Siena, Gabinetto Letterario N. ALESSANDRI. — Empoli, L. NOCCIOLI. — Prato, AGENZIA NOCENTI E C.

AI LETTORI

ARLECCHINO fa le sue scuse a tutti quei signori che leggevano i suoi scarabocchi, di non essersi fatto vedere in questi giorni come avrebbe dovuto.

Dire che è stata un'emicrania, o una dissenteria che lo ha costretto a stare in letto sarebbe una bugia da giornalisti incredibile; poichè tutti questi signori avran potuto sapere la verità per mezzo del *Monitore Toscano*.

Molte lagnanze sono pervenute al nostro Ufficio: un ex Guardia del Corpo ci scriveva una letteraccia dove erano più gli spropositi che le parole; un Codino arrabbiato ci minacciava di farci arrostiti vivi quando le cose sarebbero tornate nello stato normale (sic); un D. Pirlone ci minacciava di

qua e di là da venire; un liberale di quelli che non ridon mai, ci avvertiva di cambiar sistema. Povero Arlecchino! se continuava a quel modo diventava peggio di Lorenzin dei Medici, che come dice il popolo, non lo voleva nè Cristo nè il Diavolo.

Ecco perchè ARLECCHINO fa proposito di cambiar vita; non già di mettersi a fare l'Anacoreta, il Piagnone, o l'uomo serio; non già per incontrare la simpatia dell'ex guardia del corpo, dell'impiegato in ritiro, del vuota canteri imperiale e reale, dello sguattero di sua Eccellenza, e dello Scaccino, o del Sagrestano; ma perchè gli onesti liberali non abbiano a tenergli broncio.

ARLECCHINO ha il privilegio di parlare umoristico anche in tempi poco umoristici di per sè medesimi, e valendosi di questo privilegio che gli accorda la maschera pubblicherà Comedie, Favole, Dialoghi, e Cari-

cature, dove ci sarà pan per tutti in abbondanza.

Avvertensi tutti quei signori che desideravano completare la collezione del Giornale, che la maggior parte dei numeri mancanti sono ora in punto, e che siamo ora in grado di poter completare a tutti le Collezioni.

Detto ciò fa un saluto a tutti questi signori; ed incomincia le sue nuove rappresentanze.

ARLECCHINO.

REPLICA

DEL FORTE DA BASSO

AL FORTE DI BELVEDERE

Amico carissimo.

Come piace al cielo, eccomi già disbrigato per questa volta. In questo intermezzo, giacchè da un momento all'altro mi aspetto di dover tirare le

Salve per Reggente che dice si sta per arrivare, riprenderò la penna per conversare con te, mio caro amico. Non guardare allo scritto; perocchè tu sai che i soldati seppero fino adesso poco leggere e meno scrivere. Le riforme vengono ora, ed io sono un soldato di vecchia data.

Adunque, come ti diceva, le cose vanno benone, nel senso dei liberali però, e per i Codini è ora proprio la dannazione dell'anima. Io mi diverto a guardare col canocchiale per entro le finestre che mi stanno in faccia, e credi, vedo delle scene curiose, L'altra sera appena tirato le salve, sbirciai un cherico di sagrestia che frettoloso se ne tornava a casa, turandosi le orecchie, e con gli occhi bassi, e forse con qualche lucciolone. Passano dei ragazzi, lo vedono, si accorgono che sospira: gli si accostano e gli dicono, — Lo sente eh? il babbo non torna più! Nella sera, si sente uno scampanello per le case dei codini. — Chi è, grida l'impiegato in riposo; o il birro in disponibilità; — chi è che suona così forte? — Son io, gli si risponde dalla strada. — Che volete? — La può andare e letto ch'è il babbo non torna. — Queste e simiglianti scene si ripetono per tutta la sera. Il popolo fiorentino è canzonatore per eccellenza; ed è terribile con i suoi epigrammi.

Le cose che io vidi col canocchiale sono tante che ci vorrebbe tre fogli come questo a scriverle tutte. Già tu che sei più in aria di me, avrai meglio potuto osservarle. Come andranno a finire tutte queste cose? Credi tu veramente che colui non ritorni? Per un pezzo io aveva creduto di sì; ma da qualche giorno a questa parte mi è cascato il pan di mano, e mi son persuaso che no. Come vuoi tu che possa ritornare? so nessuno ce lo riporta? Vuoi tu che lo richiamino i cittadini? O dunque? E poi ammesso che ritornasse per via di un accomodamento, credi tu che lo lascerebbero entrare senza fargli un saluto ai confini con quelle stesse pillele che usavano a Solferino? E ammesso che ricevuto questo saluto

venisse dentro, con che accordo dovrebbe stare con quelli che ciarono, quelli che lo dissero incompatibile, quelli che illuminarono il Palazzo, e ci messero la Croce di Savoia la sera del 4 Settembre? Sai tu a che si ritornerebbe? Prima o poi a un nuovo 27 Aprile. E ti dico il vero che s' mi girerebbero per bene! Mutare ogni tanto, può passare; ma ogni momento barattar bandiera, c'è da fare una meschina figura, e c'è per sovrappiù il pericolo d'imbrogliarsi. E poi, che credi che la coscienza non mi rimorda nulla? che credi che io non sia persuaso di aver fatto una cattiva azione. Mai si! e me ne duole; e che che ne dicano qualche volta e mi vergogno. Non dico che avrei dovuto tirare sul popolo: questo no; ma voltar baracca tutto ad un tratto!.. Mi pagavano, non mi facevano mancar nulla. Vedi trista condizione di un immobile! se io fossi stato, puta caso, un uomo, e avessi potuto disporre di me, sai che avrei fatto? Avrei chiesto la mia dimissione, ma non avrei messo in mezzo nessuno. Tanto chi tradisce Tizio, domani può tradir Sempronio, e io che oggi così facilmente diventai liberale, non ho difficoltà veruna, a diventar domani Gesuita, Sinfedista o Tedesco. Tale è la nostra condizione, siam Fortezze e tanto basta.

Non far vedere a nessuno queste lettere, sai c'è da compromettersi.

Gli uomini che ci governano son buona gente è vero, e si contentan con poco, e non parlo per loro; ma ci sono in città certi arnesi che soffiano nel pan bollito così bene, che come prima erano accaniti di cuore contro i liberali, ora lo son più che di cuore contro i Codini, e mi spiacerrebbe che queste mie capitassero loro sott'occhio. Dammi spesso nuove di tua salute, e voglimi bene.

IL FORTE DA BASSO.

UNA NUOVA TERESA

E

UN NUOVO ORTIS

Firenze 10 Settembre.

Carissimo Hastaukaufen; dolcissimo nome che suonerà eternamente

nel mio cuore, che sia, costi negli ozi del Danubio, che decidi; che non ritorni?

Povera sconsolata, io sono qui derelitta in mezzo ai tuoi nemici che pur sono i miei. Nessuno, nessuno mi dirige una parola di conforto. Quelle stesse signore che a quei tempi erano liete di accoglierti, di salutarti, di conversar teo negli eleganti cocchi ai convegni delle Casine; quelle stesse che mi guardavano con occhio d'invidia; ora quando mi vedono volgono altrove lo sguardo, e se io me lo fissano non è che uno sguardo di derisione, di compassione, o di amaro sarcasmo.

Oh io ti sono rimasta fedele, ti ho seguito coi miei pensieri nei pericolosi eimenti, ed ho conservata gelosamente sul mio cuore una penna del tuo cimiero. Esse ti hanno dimenticato, e quando i tempi mutarono ti hanno rinnegato per l'ussaro francese; ecco la differenza. Dove andarono le tue promesse? O non mi scrivevi che fra pochi giorni avresti traversato il Po insieme colle armate che Lorena inviava al riscatto, che saresti venuto a rivedere la bella Cupola, e a temprare la tua spada nel sangue dei ribelli? Che eri sicuro come è vero che io ti voglio bene, che avresti strascinata la sciabola sul selciato della nostra città; che avresti sputato in faccia ai miei detrattori, ed avresti fatto applicare venticinqualegnate a certi signorini che non hanno più frequentato le mie conversazioni, e preferirono invece andare in Piemonte a combattere per l'Italia?

Io non odo strascinare altre scabbole che quelle di certuni officialetti vanesi, desiosi in questo solo di imitarti; io non vedo da per tutto che colori i quali mi offendono la vista; e mi tocca per prudenza a sopprimere i nastri gialli che facevano tanto spicco sui miei vestiti neri.

Torna, torna presto caro Hastaukaufen, dolcissimo nome, e se indugi ancora scrivimi per carità cosa è stato, quanto ti trattieni ancora, e quanto deve ancora soffrire la tua amorosissima.

BIBI'

LA RESURREZIONE D'ARLECCHINO.



Mia cara Bibi.

Wienen 17 Settembre.

Quando io scrivere mie lettere a ti, stare in Piemonte; e credere di tornare subito, come a ti io afere promesso, a tagliare cocuzza a Fiorentina pirbanta. Ma noi restare in Piemonte per fare guerra, mettere ordine; cercare nemico e niente trofare. Noi allora far prigioniera tutti bovi, majala, contadina, formaccio e riso e quanto trofare. Mio brafo cenerale dare allora ordine che noi tornare indietro. No star vero, mia cara, che Tedeschi stare battute. Sempre sincere, sempre sincere anche tornando indietro. Se noi afer perduto, come dire tutti i giornali briganta, allora Imperatore francese no afer chiesto pace, e nostro Imperatore afer detto di si. Se noi afer perduto, non tenere adesso più Fortezza, Peschiera e Mantua, nè tenere Venedig, e bastonare e fucilare con permissione di Potenze; nè flotta francese partire subito. Oh! Austria stare invincibile; e sincere sempre sempre sincere anche per indietro!

Mia cara, no afer colpa io se non tornare a tuo bello paese. Io desiderare Cascina, e tue graziose conversazione. Io portare tuoi capelli, sempre sul cuore, sempre baciare e pensare a ti. No afer colpa se non venire ancora. Non essere tempo, dire mio cenerale; lui sapere quello che dire, io obbedire. Scrivere a te dopo domani, dire tante cose. Ti afer pazienza un altro poco, e non fare adesso niente cornini a tuo caro

HASTAUKAUFEN

SPIGOLATURE

Il nostro caricaturista avevaci presentato una vignetta rappresentante *Arlecchino* sospeso per aria ad una fune. Proponeva che sotto fosse posto il motto seguente: *Arlecchino* gastigato per aver messo in pantomim ciò che gli altri messero in prosa. Considerata la cosa per tutti i versi

ci slam decisi invece di variare nel mo'lo che abbiam fatto la vignetta presente. Il caricaturista, ce ne saprà buon grado.

Vi son dei tali che quando leggono gli articoli che un gran personaggio fa inserire nel suo foglio ufficiale, e che non vanno a' loro versi, esclamano: Che! non vi accorgete che dice per gioco! E su questa ipotesi basano le fondamenta del loro edificio. Ma se questo signore volesse parlare da senno, ditemi amici miei, che linguaggio dunque dovrebbe adoperare?

Visti i capidopera di certi caricaturisti fiorentini, che fanno dispensare il Siropo Pagliano, e lo fanno accettare da persone meritamente decadute da un'alta posizione sociale; che si divertono a far tirare a segno sopra dei mostri appollaiati sulle pentole; visti certi articoli che dispensano titoli i più gentili, e che veramente si addicono a un popolo civile come il nostro si vanta di essere; *Arlecchino* si rallegra con essi del privilegio, ricorda i passati guai, . . . s'gratta la testa, e protesta di non capir più nulla.

Un nostro scrittore ci portò un articolo sugli *Zamponi* di Modena alla vainiglia, inviato dal Duca a Sua Santità, a cui piacevano assaisimo. — Ma le pare? risposi io, portarmi un'articolo sugli *Zamponi*? È chiaro come il sole che questo è un argomento che tocca troppo da vicino la politica. — Ma la *Nazione*, mi rispose lui, ha toccato di questi *Zamponi* con tanta compiacenza che ne ha parlato perfino all'articolo di fondo. — Padroni quei giornalisti di farlo, soggiunsi, Essi hanno fatto il deposito di 9000 lire, e possono quanto vogliono celiare sugli *Zamponi*.

UNA DOMANDA E UNA RISPOSTA

— Signor Redattore perchè non ha inserito quell'articoletto?

— Non siamo soliti accettar fa-

ria dell'altrui sacco, ma ancorchè fossimo decisi di fare un'eccezione alla regola pel suo bel viso, mi spiace dirgli che il suo articolo non può aver luogo.

— Come mai? un'articolo eminentemente utile! Si tratta di mettere alla berlina uno scellerato codino che in un paese di provincia non volle mettere che due candele di sego alla finestra, la sera dell'illuminazione; e per sovrammercato preferì andare a letto alle 24 colla consorte, piuttosto che mescersi alla festa popolare che facevasi; per l'accettazione dei nostri voti di Vittorio Emanuele; e tolse la mattina dopo un cartello che era stato affisso alla sua abitazione.

— Ella ha detto proprio la ragione per cui non vogliamo inserire il suo articolo.

— Dunque è un codino anche lei. Ho capito. Gli altri giornali non si sono fatti scrupolo di censurare *Tizio* e *Sempronio*.

— Se il professare principi di tolleranza, se il pretendere che sotto il regno della libertà ognuno debba godere i vantaggi, e sia padrone di pensare e operare come più gli aggrada, qualora non offenda le leggi, e non turbi la tranquillità dello stato, è segno di codinanza, lo accetto la qualifica che V. S. mi vuol dare. Gli altri giornali faranno come loro piace; e benché ci abbiano taluni gridato la croce addosso perchè noi con la matita si scriveva ciò che altri avevano scritto con la penna, noi non commetteremo mai la bassezza di assalire individui che non la pensano a modo nostro, nè i nostri epigrammi varcheranno mai le soglie domestiche di chicchessia. Nè l'*Arlecchino* approverà mai che si appiccichino cartelli o ritratti alle abitazioni altrui, e che i mascalzoni vi facciano la guardia, pronti a inveire contro chi gli togliesse.

Dove non vi ha tolleranza; lo ripeto, non vi ha libertà; ed un popolo che si vanta di esser civile deve innanzi tutto compatire e saper tollerare.